



Chicercatrova

Centro culturale cattolico

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Torino 26 maggio 2010

La sessualità come strada che porta a Dio

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti

Il tema di questa serata è “come la sessualità può diventare una strada che mi porta verso Dio”. Dobbiamo fare naturalmente un discorso un pochino più ampio, vedere diversi aspetti.

Innanzitutto parlare della sessualità, parlare degli organi sessuali non è come parlare degli altri organi: «Stasera parliamo del fegato», oh, vedo un certo interesse; «Stasera parliamo della milza» originale, ma è una cosa diversa. Quando invece si parla di organi sessuali ecco che c'è un impatto diverso sulle persone, ma c'è una motivazione. Non è perché siamo vittime di una cultura che ci ha inibito, eccetera, cose che sono venute fuori nel XX secolo, e sono in parte vere e in parte no.

Perché la sessualità è una realtà diversa? Innanzitutto perché noi veniamo dagli organi genitali dei nostri genitori. Noi non veniamo dal cuore dei genitori, noi non veniamo dalla mente dei genitori, noi veniamo dai loro organi sessuali. E questo vuol dire che questi organi sono il punto di contatto, di rapporto con i nostri genitori e attraverso i nostri genitori a tutta la linea ascendente delle persone. Quindi il collegamento che noi abbiamo con tutto l'albero genealogico è dato dagli organi genitali, questo fa sì che gli organi genitali coinvolgono il rapporto che abbiamo coi nostri genitori.

Pensate che nel corso di laurea di psicologia quando il docente affronta il tema del rapporto sessuale dei genitori in cui uno è stato concepito, è normale, capita, che qualche allievo si alzi ed esca perché gli dà fastidio l'argomento. C'è una problematica nei confronti dei genitori (per una serie di motivi che non vediamo questa sera) che viene evocata proprio dagli organi genitali e allora ecco che non è un argomento come gli altri; parlare di un altro organo è diverso, parliamo del cuore, eccetera, invece parliamo di questo.

Poi c'è un'altra motivazione, il fatto che sono organi che danno piacere e la gestione del piacere è problematica nella vita di tutte le persone, perché? Il bambino ha una ricerca istintiva del piacere. Il bambino cerca il piacere senza farsi tanti problemi, ne cerca più che può, tant'è che il bambino esagera se trova qualcosa che gli piace, e addio! Ricordo un amico degli anni passati che è finito all'ospedale perché si era scolato una mezza bottiglia di amaro dolce alcolico. Quindi roba da finire intossicati e così via, gli piaceva e avanti..., piace! Il bambino non ha limiti, non ha misura su ciò

che gli piace, e allora bisogna educarlo. Educarlo poi vuol dire fermarlo, vuol dire razionargli le cose che gli piacciono, vuol dire sgridarlo, vuol dire a volte punirlo. E allora ecco che nei confronti di tutto ciò che porta piacere c'è questa sensazione problematica legata alla vergogna vissuta da bambino, legata al “vorrei ma non posso”, “mi piacerebbe ma non mi lasciano”, e avanti di questo passo. Quindi tutto ciò che dà piacere fa scattare anche questo meccanismo.

C'è poi ancora un'altra motivazione, gli organi genitali sono organi di comunicazione con gli altri. Ma notate bene, ci sono organi fatti in funzione del proprio corpo: il cuore, il fegato, eccetera, sono fatti per far funzionare il proprio corpo. Invece gli organi genitali sono fatti per entrare in rapporto con un altro; non sono fatti per se stessi punto e basta, ma per un punto di collegamento, un punto di relazione con qualcun altro. Dunque c'è questa realtà di collegamento con gli altri, ma un collegamento, un rapporto particolarmente profondo, un rapporto particolarmente coinvolgente, un rapporto che diventa intimo con gli altri. Quindi una relazione che coinvolge, che ha delle problematiche, che riempie la vita ma crea anche dei problemi nella vita delle persone. Allora di nuovo parlare di organi genitali vuol dire parlare di qualcosa che pesa nella vita.

L'ultimo elemento che rende questi organi diversi dagli altri è che la generazione dà un'idea (che non è solo un'idea, è anche una realtà) di immortalità nella storia “qualcosa di me resta nella storia”; non resta attraverso la mente, non è detto che io lasci dei capolavori tali che resteranno nei secoli e nei millenni, ma se io ho dei figli qualcosa di me resta nella storia. Ed è biologicamente vero, perché voi sapete che è sempre una cellula che va avanti e si riproduce e genera una cellula, che genera un'altra cellula e avanti di questo passo, che fa sì che ci sia questa generazione che continua nei secoli e nei millenni. Quindi c'è una reale continuità nella storia attraverso gli organi genitali. Dunque parlare di questi organi è diverso che non parlare di tutti gli altri, se c'è una relazione diversa non bisogna stupirsi, non bisogna dire: «*Ma perché, che cosa capita?*», è normale!

Vediamo adesso le funzioni della genitalità e poi vedremo, andando avanti nello sviluppare l'argomento, come questa realtà ci avvicina e ci conduce verso il Signore. La prima funzionalità è quella biologica, ovvio, della riproduzione. Voi sapete che c'è un problema dietro al fatto che la riproduzione sessuata sia prevalsa nella storia dell'evoluzione rispetto alla riproduzione asessuata.

Le prime cellule, le amebe, si riproducevano per semplice scissione, una cellula diventava due e via di questo passo. Ad un certo punto è avvenuta la riproduzione sessuata che è molto più complicata, perché si richiede che due elementi diversi si incontrino e avvenga la fecondazione, dopo di che nasce questo nuovo individuo. Notate che questa è progressiva perché nel regno vegetale esistono tutte e due le riproduzioni assieme: una pianta si può riprodurre mediante il seme, ma si può riprodurre mediante margotta, mediante talea, eccetera, è una riproduzione asessuata. E allora perché non è rimasta questa che è più semplice? Non so... “*prendo un dito, poi naturalmente ricresce, lo si pianta e viene fuori un'altra persona*”, sarebbe per certi aspetti più facile!

La risposta è interessante, perché ci riguarda molto da vicino: attraverso la riproduzione sessuata ogni individuo è “unico”, diverso da tutti gli altri. Ogni individuo è unico, questo fa sì che ci sia una varietà di sperimentazione nella natura molto ampia, una maggiore ricchezza. Se tutti gli individui sono uguali tendono tutti alla stessa cosa. Ad esempio le piante che sono uguali, riprodotte mediante margotte eccetera, tendono tutte al posto migliore, quello dove c'è più sole, e così via, invece nella realtà degli animali si sviluppano capacità diverse che si sommano tra di loro.

Prendiamo ad esempio un branco di lupi o un branco di cani ancora prima; ci sono all'interno del branco dei cani, dei lupi che si sono adattati, hanno imparato il mestiere di fare la guardia, di vigilare sul branco; ci sono altri che hanno imparato a partire per la caccia, ci sono altri che hanno imparato ad accudire i cuccioli, (non solo le femmine!), e così via. Da queste specializzazioni poi l'uomo ha tratto il cane da guardia, il cane da caccia, il cane da riporto, e così via, proprio dalla specializzazione che questi avevano all'interno del branco, ma per essere specializzati ci vuole una varietà di origine.

Di fatto nella generazione sessuata, voi sapete che prima della meiosi, della scissione della cellula in due, avviene uno scambio di materiale cromosomico di modo che ogni cellula per la riproduzione, quindi ogni spermatozoo, eccetera, ha un patrimonio genetico diverso dagli altri e

allora ecco che viene fuori una varietà di figlioli enorme. Una volta ricordo dove, ma non ricordo come erano andati quei calcoli che parlavano di circa 10 miliardi di possibilità all'interno di una coppia di genitori: 10 miliardi di figli diversi, è difficile che i genitori ne abbiano così tanti! Per dire come potenzialità, prima di dire: «Ecco a questo punto si ripete il cliché», diventa una cosa molto rara. C'è questa ricchezza dunque.

C'è poi una motivazione a livello relazionale, c'è una legge nella natura che dice che “tutto ciò che è necessario viene poi anche recuperato per altre cose”. Ad esempio il sonno è un piccolo letargo per risparmiare energie in determinati momenti, viene recuperato dalla natura per produrre ormoni più complessi come quelli della crescita, per sistemare un materiale nell'inconscio e così via. Il mangiare è necessario, viene recuperato per creare relazioni sociali: invitare a pranzo è diverso da un incontro così per la strada, eccetera, vuol dire più intimità, più vicinanza, più amicizia, tutte realtà che sono state recuperate anche per altro.

Il rapporto sessuale, che ha una motivazione fondamentale biologica, è stato recuperato a livello di relazione, di rapporto fra le persone. Quindi serve a coltivare, a potenziare, a sostenere una relazione fra le persone più profonda, più intima, più attenta, più affettiva e così via. Non si ferma all'aspetto biologico della riproduzione, ma assume e aggiunge questi altri aspetti.

Poi ha una realtà sociale, la famiglia è il nucleo della società. Noi registriamo tanto disagio a livello sociale perché la famiglia segnala tanto disagio! Famiglia nucleo sociale, nucleo dal punto di vista economico, dal punto di vista affettivo, dal punto di vista relazionale, dal punto di vista abitativo, è la cellula base di partenza “la famiglia”. La famiglia con delle caratteristiche per certi aspetti strani, assurdi!

La famiglia è per sua natura differenziata, nella famiglia si trovano adulti e bambini e normalmente anche vecchi, maschi e femmine tutti assieme. La famiglia ha proprio questa caratteristica “nucleo della società che porta al suo interno la differenziazione”. Che vuol dire: come la società ha un elemento di differenziazione, che diventa ricchezza se è gestito bene, che diventa problema se è gestito male. Tutti uguali sono una povertà, però più facile da gestire; tutti diversi sono una ricchezza se lo sai gestire, altrimenti diventa un problema unico.

Ma poi c'è un altro aspetto della sessualità, quello spirituale. Si può parlare (noi vedremo adesso un aspetto, poi ne vedremo altri aspetti di questa realtà) del valore spirituale della sessualità. San Paolo dice che Dio ha creato l'uomo a immagine di Dio e la donna è immagine dell'uomo. Cosa vuol dire? Eh, innanzi tutto non vuol dire che c'è una superiorità e una inferiorità, non è questo il discorso che sta facendo!

Per capire meglio il discorso conviene andare a vedere la Teologia dell'epoca, cosa pensavano a quell'epoca a livello biologico. Dunque conoscevano lo sperma maschile ma non conoscevano l'ovulo femminile, evidentemente non avendo il microscopio non erano stati in grado di individuare l'ovulo femminile. Quindi pensavano così: “l'uomo è come il contadino che mette il seme nel terreno. Il contadino mette il seme, il terreno fa germinare la nuova pianta”. Ne vengono delle conseguenze notevoli da questo: “la donna è passiva nella riproduzione”, non sto parlando del rapporto sessuale, ma della riproduzione! Cioè la donna non mette niente di suo, il figlio è solo figlio dell'uomo. Perché è il contadino che mette il seme nel terreno, è lui che decide che cosa viene: se mette il seme di mela viene su un melo, se mette un seme di pera viene su un pero, se mette un chicco di grano, viene su una spiga di grano, è lui che decide che cosa viene fuori.

Il terreno è necessario, indispensabile, perché se io lascio il seme lì all'aria non produce niente, quindi il terreno è necessario ma ha questa caratteristica: di essere unicamente “dipendente”, di essere unicamente uno che riceve e fa crescere quello che ha ricevuto. Per cui se voi vi ricordate, nella storia c'era proprio questo principio: che il figlio era il figlio del padre. Era il padre addirittura che decideva della vita o della morte del figlio perché era suo, era lui l'elemento necessario, l'elemento determinante.

Partendo da questa biologia, da quest'idea della riproduzione per avere i figli, ecco che San Paolo approfondisce questo aspetto: “Dio dà all'uomo il seme della vita dell'uomo”. L'uomo lo riceve (così come la donna riceve il seme dell'uomo) e lo porta a frutto. Ma ciò che porta a frutto è

quello che ha ricevuto da Dio e alla fine restituisce a Dio quello che ha ricevuto, cresciuto più o meno! Pensate alla parabola dei talenti in cui il padrone che deve partire per un viaggio dà dei talenti ai servi poi se ne va, quando torna chiede il frutto di questi talenti e chi non ha portato frutto: botte!

Allo stesso modo Dio dà all'uomo il seme della sua realtà, della sua vita, e aspetta che l'uomo faccia crescere, sviluppare questa sua vita, e gliela restituisca in pienezza nella sua grandezza. Quindi ciò che nasce dall'uomo viene da Dio e dall'uomo, quindi ciò che nasce è “figlio di Dio” e “figlio dell'uomo”. Notate che Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo per eccellenza è Gesù Cristo che definiva se stesso Figlio dell'Uomo, ed era Figlio di Dio in pienezza; quindi questa realtà di Figlio di Dio e Figlio dell'uomo che è ognuno di noi.

Ognuno di noi quindi ha ricevuto da Dio il seme della propria vita, è incaricato di custodirlo, di coltivarlo, di farlo crescere fino al momento della “nascita”. Quando è il momento della nascita? Il momento della morte, quello è il momento della nascita! In quel momento ognuno restituisce a Dio; *“la madre che dopo il parto offre al marito, al padre, il figlio: lo presenta al padre”*; qui ognuno di noi alla morte, come donna che ha partorito se stesso nel dolore della morte, lo presenta a Dio, presenta se stesso a Dio cresciuto più o meno, bello più o meno, grande più o meno, secondo quanto lui ha messo! Allora ecco che questo essere che nasce, in quanto figlio di Dio ha diritto all'eredità del Regno dei Cieli perché è figlio di Dio. In quanto figlio dell'uomo ha tutti i miei diritti, tutte le mie povertà, tutto quello che io non ho fatto, non ho fatto crescere. L'esempio della sessualità e della genitalità ci permette allora di capire meglio questo principio del fatto che “ognuno genera se stesso alla vita”. Andiamo avanti e vediamo un altro elemento.

La sessualità è particolarmente legata alla affettività, all'amore. Come mai? Sono cose che sembrano così banali, ma è interessante andare a vedere quali meccanismi ci sono dietro. Sono due cose diverse il sesso e l'amore, non sono la stessa cosa! Pensate come è facile separarli, si può fare sesso senza ombra d'amore? Pensate, uno stupro è tutt'altro che amore. Pensate anche la prostituzione è commercio, non è amore è sesso. E si può arrivare anche al concepimento, alla generazione senza che ci sia stata nessuna ombra di amore, c'è stato solo sesso. Quindi queste realtà sono separate.

D'altra parte è anche possibile che ci sia amore vero, profondo, totale, senza che ci sia sesso. Pensate il rapporto dei genitori nei confronti dei figli, i genitori amano i figli ma non fanno sesso coi figli, si spera bene! Pensate ad amici che si vogliono bene fino a dare la vita uno per l'altro, proprio a dare la vita senza che ci sia nessuna ombra di omosessualità. All'interno della famiglia tra fratelli, eccetera, ci possono essere dei legami affettivi fortissimi dove il sesso non è coinvolto, dunque sono due realtà diverse. E invece nella società si sentono, si vivono, si percepiscono, come realtà collegate fra di loro, intrecciate tra di loro; come mai questa comunione fra questi due elementi? Questo intreccio? L'immagine che mi rende meglio è proprio l'intreccio.

Il punto di partenza è proprio il concepimento, ognuno percepisce se stesso come proveniente da un rapporto sessuale avvenuto all'interno di un rapporto d'amore. Prima dicevo: «Ci può essere fatica a pensare al rapporto sessuale che ha portato al nostro concepimento», è vero! Perché è un rapporto molto delicato, perché è un rapporto che mette proprio assieme questi due elementi. E notate che questo è scritto nella nostra memoria biologica, per cui se anche una persona fosse stata concepita in provetta, se anche una persona fosse originata da uno stupro (purtroppo) ebbene questa persona avrebbe sempre questa percezione di provenire da un rapporto sessuale avvenuto all'interno di un rapporto d'amore.

Guardate che il bambino che viene al mondo ha tutta una memoria genetica molto ampia che resta poi, in seconda, nell'inconscio. Ma lui “sa” di provenire da due genitori di sesso diverso, lui questo lo sa e di provenire da un rapporto di un certo tipo che mette assieme questi due elementi. Quindi niente di più facile, di istintivo, di più naturale, di mettere assieme l'affettività e la sessualità. Andiamo avanti. Il bambino piccolo ha come orizzonte affettivo mamma – papà, prima la mamma e poi anche il papà, quello è il suo orizzonte affettivo. Normalmente i fratellini sono un imbroglio, un ingombro, non sono una parte immediata del rapporto affettivo. Poi lo diventeranno

più avanti ma per il bambino piccolo il fratellino non è l'ideale del rapporto affettivo, sono papà e mamma ad essere questo orizzonte affettivo.

Notate, la psicologia dice che il bambino ha bisogno di due genitori: uno del suo sesso e uno dell'altro sesso. Chissà come mai? Ma lo specifica anche: uno del proprio sesso per proiettarsi "ecco che cosa io diventerò da grande", e uno dell'altro sesso per imparare ad innamorarsi. Difatti credo che sappiate che c'è un periodo tra i 3 e i 5 anni, in cui si sviluppa un complesso, il complesso di Edipo, per cui la bambina si innamora di papà e vorrebbe prendere il posto della mamma, e il bambino si innamora della mamma e vorrebbe prendere il posto di papà. Ed è un momento che ha la sua funzione proprio nella crescita affettiva del bambino, la psicologia su questo non ha dubbi! La psicologia non ha dubbi su tanti fenomeni, su tanti aspetti. Poi ci sono motivazioni di altro genere che portano a dire: «*Ma può un single adottare un bambino, può una coppia omosessuale avere, adottare dei figli?*», eccetera. Lì sono considerazioni di altro genere.

La psicologia dice delle cose molto semplici, molto chiare: «Due genitori, di due sessi diversi! Anche un solo genitore è un problema per un bambino!». Dunque, questo è l'orizzonte affettivo e contemporaneamente è l'orizzonte, l'archetipo si dice, cioè il modello fondamentale, originale di maschio e di femmina. Per un maschietto, per un uomo, la donna è sempre prima di tutto la mamma! C'è questo richiamo fondamentale, primo, alla mamma. Per la donna l'uomo ha questo richiamo primo, fondamentale, a papà: "è l'uomo della sua vita"! L'uomo della vita di una donna è papà! La donna nella vita di un uomo è "la mamma"! Poi ha uno sviluppo, proprio psicologico, per cui tende a riprodurre il suo rapporto di papà con mamma (parlo del maschietto), quindi di cercare la mamma, conquistare la donna con cui far famiglia eccetera. Ma il punto di partenza è quello di mamma.

Tant'è che uno psicologo guarda sempre con un attimo di sospetto, ma non è che potrebbe essere sempre sbagliato, no! Ma un attimo di sospetto c'è sempre (e tante volte il sospetto è vero) che quando tra i due coniugi c'è molta differenza d'età, 20 anni, 30 anni e anche più, che in realtà il più giovane abbia sposato una figura paterna o materna, abbia cercato "quella" figura! Tanto più se il maschio è più giovane e la femmina più vecchia, che abbia cercato questa immagine materna. Perché è possibile anche il contrario, ma di meno, per via dei ruoli riproduttivi. La donna ha un patrimonio di ovuli fin dalla nascita, questi a partire dall'adolescenza maturano uno alla volta, uno al mese, tutto il ciclo mestruale. Però sempre gli ovuli che sono in lei fin dalla nascita, per cui a un certo punto c'è un deterioramento, per cui per una donna avere figli dopo una certa età diventa problematico, aumenta la probabilità che questi figli non siano a posto, la sindrome di Down soprattutto aumenta la probabilità, e così via. Poi a un certo punto finisce la possibilità di avere figli, almeno suoi, perché attraverso le tecniche dell'utero in affitto, anche una donna di 60 anni può avere figli. Non sono figli suoi, sono figli che sono stati impiantati....

Il maschio invece ha una produzione di spermatozoi sempre nuova durante tutta la vita, che può andare molto avanti negli anni, passati i 60 – 70 e anche oltre. Ci sono esempi nella storia che hanno una buona garanzia, perché di qualche esempio si sospetta anche che non sia esattamente lui il padre, ma in altri casi c'è questa garanzia sufficiente: che ci sia questa realtà di uomini che hanno avuto figli anche in tarda età. Come mai questa differenza? Perché il ruolo è diverso. La donna deve avere un fisico efficiente perché la gravidanza è una fatica non da poco nella generazione quindi deve avere proprio energie, deve avere forze per dare la vita a questo bambino. Il ruolo del maschio invece è un ruolo di protezione, di custodia, è il ruolo di procurare il sostentamento.

Pensate sempre all'uomo delle caverne, il punto di partenza è sempre l'uomo delle caverne. Dunque nelle caverne che cosa fa il maschio? Il maschio è quello che va a caccia, il maschio è quello che difende il villaggio, il maschio è quello che fa i lavori pesanti e così via. Dunque il suo ruolo è quello di dare la possibilità alla famiglia di vivere. Allora un maschio anche di una certa età 40 – 50 – 60 anni eccetera, può ancora svolgere questo ruolo, soprattutto, notate il particolare: se è ricco! Un uomo ricco anche di 70 anni è in grado di procurare tutto quello che serve alla famiglia, certo. Un uomo che sia potente, il re, il capo, anche se ha 70 anni, è in grado di procurare tutto quello che serve alla sua famiglia.

E allora c'è questo strano aspetto e qualcuno si chiede: «*Come mai?*», ma la psicologia te lo dice tranquillamente che l'uomo tende alla donna giovane! Allora magari si trova un uomo di 50 anni che molla la moglie di 50 anni, e ne prende una di 20 – 25 ed è ben contento di questo. La sapete la storiella carina di un marito che diceva: «Guarda cara, 25 anni fa quando ci siamo sposati vivevamo in una camera buia, bruttina, avevamo il televisore in bianco e nero che non prendeva bene, avevamo una macchina vecchia scassata, però io dormivo con una bella bionda di 25 anni. Adesso abbiamo la casa grande e bella, abbiamo il televisore al plasma da 52 pollici, abbiamo una macchina fantastica, però io dormo con una vecchia di 50 anni». E la donna gli ha risposto: «*Caro, trovatenne un'altra bionda di 25 anni, e io farò in modo che ti ritrovi una stanza brutta, con il televisore in bianco e nero, una macchina vecchia e scassata*», e così via!

No, ma per dire che c'è questa differenza per cui la donna può trovare affascinante l'uomo che ha una certa età, (interessante è il termine, più che affascinante) mentre l'uomo tende a cercare la donna giovane per una funzione proprio diversa, riproduttiva. Da una parte l'energia fisica ci vuole, dall'altra si può sostituire l'energia fisica con altri tipi di energia, quella dei soldi, quella del potere. Gli uomini che hanno soldi, che hanno potere, hanno tante innamorate, ma vere. Mentre le donne che hanno soldi, hanno tanti uomini attorno, i gigolò, ma è diverso il tipo di rapporto; la donna bella ha tanti uomini innamorati, ma la donna di una certa età, ricca, può avere tanti uomini ma è chiaro che sono lì in un'altra funzione.

Dunque, c'è questa realtà del papà e della mamma come il modello fondamentale del maschio e della femmina. Allora il bambino identifica il modello affettivo, l'orizzonte affettivo, le persone che ama “mamma e papà” con il modello maschile e femminile, ed ecco che abbiamo di nuovo assieme questi due elementi: l'affettività e la sessualità. Poi andiamo avanti e vediamo il bambino che cresce, il preadolescente e l'adolescente. Ad un certo punto avviene il passaggio dall'affettività infantile che è captativa, all'affettività adulta che è oblativa. In parole semplici cosa vuol dire? Che il bambino cerca di catturare l'affetto e che ad una certa età una persona diventa capace di dare affetto gratuitamente, a fondo perduto. Il bambino non dà affetto “a fondo perduto” al genitore; il bambino manifesta magari anche tanto affetto ai genitori, ma molto interessato! I genitori manifestano affetto verso il bambino “a fondo perduto”, danno, danno e danno: è una affettività oblativa.

Dunque il passaggio avviene nella preadolescenza – adolescenza, sono sempre età psicologiche che cambiano, quindi 12 – 14 anni – 16 anni, tenete conto che ci sono dei casi di 30 anni e passati che devono ancora fare il passaggio all'amore oblativo, sono ancora sul captativo. Questo passaggio può essere fatto con un compagno del proprio sesso, un altro ragazzo o un'altra ragazza. Ma la persona interessata non se ne rende conto. Cioè è possibile che due ragazzi, due maschietti, senza nessuna ombra di omosessualità, eh!, si vogliano bene, condividano, siano pronti anche a dare la vita uno per l'altro, a rischiare, a rimetterci, ma: «Perché è un mio amico!», quindi basta. Lo stesso la ragazza, ci sono delle amicizie che sono veramente grandi, profonde, in cui veramente una è pronta a dare tutto per l'amica; è un amore vero, oblativo, ma loro non lo percepiscono così. Quand'è che si rendono conto che stanno amando in un modo diverso? Quando si innamorano di una persona dell'altro sesso.

Parlo di un maschietto così viene meglio il discorso, quando il ragazzino si innamora di una ragazzina, si rende conto che è qualcosa di diverso da tutto quello che ha vissuto prima, che è qualcosa di nuovo, di originale; qualcosa che non aveva mai provato prima, neppure immaginato, proprio una dimensione diversa. Pensate, si parla come di una linea che non sa che cosa è una superficie: una linea non sa com'è una superficie, è una dimensione diversa; una linea va solo avanti e indietro, nella superficie c'è una terza dimensione che non conosce, una seconda dimensione, che non conosce, che non immagina. E così la superficie rispetto al solido, c'è una dimensione in più che non puoi immaginare.

Il ragazzino quando si innamora di una ragazzina scopre una realtà al di fuori della sua immaginazione, bellissima, enorme, stupenda. Guardate che si trovano ragazzini che onestamente pensano di essere i primi che si sono innamorati nella storia dell'umanità. Perché è talmente nuovo

per loro, talmente significativo che nessuno glie lo ha mai detto. Non è vero, sono loro che non l'hanno mai capito! Il bambino che guarda il cinema rosa, il cinema pieno di affettuosità, ad un certo punto si stufa: «*Ma cosa? Sono ancora lì che si baciano... ma come?*», insomma, lui vuole l'avventura, lui vuole il movimento, non vuole l'intimità, la dolcezza, la calma e così via! Per cui ha la sensazione facilmente di essere il primo della storia dell'umanità che ha vissuto una cosa del genere, un'esperienza così! Qualcosa di bellissimo che mette assieme, notate, l'affettività e la sessualità, perché lui si rende conto che nei confronti di questa ragazzina ha anche tutta una serie di impulsi, di desideri che sono sessuali; che ha un trasporto di amore e di sesso nei confronti di questa persona e le due cose, lì, vanno a finire assieme e per lui, nel momento in cui vive questa esperienza, è impossibile separarle.

Ma notate cosa capita dopo: supponete che questi due si fidanzino, supponete che questi due si sposino, veramente l'affettività e la sessualità vengono messe assieme, vengono vissute in parallelo. Sentono questo input in questa direzione che va assieme. E quindi vivono le due realtà sovrapposte, due realtà, ma “più che incrociate” dicono loro, mentre sono due realtà diverse abbiamo visto, ma le percepiscono proprio come un unico movimento verso l'altra persona. Se poi andiamo ancora avanti, e vediamo questi due che si sposano e che hanno un figlio, ecco che percepiscono questo figlio come frutto del loro amore e della loro sessualità. E' chiaro che per avere quel figlio hanno fatto sesso. Ma è anche chiaro che nella normalità delle cose lo hanno voluto per amore, lo hanno voluto proprio nel loro amore, includerlo nel loro amore e quindi è un frutto di tutti e due gli elementi dell'amore e della sessualità. E allora ecco come c'è questa percezione nella società che sessualità e affettività siano una cosa sola. No! E' importante rendersi conto che sono due realtà diverse, ma che tra di loro hanno una serie di analogie. Hanno una serie di analogie legate alla generazione dei figli, ecco il punto!

La generazione dei figli è un elemento di affettività e di sessualità, riporta di nuovo al cammino verso Dio. Dio si è presentato all'uomo non come un generale che guida il suo esercito alla vittoria, non come un capitano di una nave che attraverso le bufere del mare porta la sua nave in un porto sicuro, non come un Capo di Stato che dirige e guida bene la sua Nazione, ma Dio si è presentato come un Padre. Cosa vuol dire? Vuol dire che il rapporto tra i genitori e i figli, ha qualcosa che richiama il rapporto fra Dio e noi. C'è un'equivalenza di rapporto. E allora ecco due persone che hanno un figlio, ma prendiamo in considerazione una persona sola: il padre o la madre che ha un figlio nutre tutta una serie di sentimenti, vive un'esperienza nei confronti di suo figlio che gli permette di capire che cosa vive Dio nei confronti dell'umanità. È proprio una analogia che fa dire: «Ma io per mio figlio cosa farei? Io per mio figlio mi comporterei così» e allora io posso ben pensare che Dio si comporta così nei confronti dell'umanità. Naturalmente negli aspetti belli e buoni, perché se qualcuno onestamente dicesse: «*Mio figlio che non mi lascia dormire la notte perché ha sei mesi, otto mesi, a un certo punto lo butterei non dico dove; chissà dove Dio butta l'umanità*», no, calma! Ma negli aspetti belli, buoni e positivi certamente c'è questa possibilità di capire Dio.

Ma guardate che nel lavoro di psicologo capita tante volte proprio di riportare questo ai clienti: «Ma lei si sente rispetto a Dio.. », a volte le persone si sentono sotto punizione, si sentono sotto condanna, si sentono abbandonati e avanti così... «*Ma lei*», tanto più se queste persone hanno un figlio: «*Suo figlio come lo tratterebbe, come lo tratterebbe suo figlio?*». Allora, la possibilità di capire meglio attraverso l'analogia il rapporto che Dio ha con noi nel momento in cui noi siamo padri, e madri e lui è l'altro, è il figlio.

C'è un aspetto in particolare che è interessante da capire all'interno di questa analogia: voler bene ai figli non vuol dire “dargliele tutte vinte”, voler bene ai figli vuol dire anche “educarli”, voler bene ai figli vuol dire anche “dire dei no” ai figli. Guardate che una delle motivazioni della crisi dell'educazione moderna, si parla di emergenza educativa perché ci sono troppi genitori che non sono capaci a dire dei no ai figli. Mentre i figli hanno “bisogno” di sentirsi dire dei no.

La psicologia a volte resta sbalordita e dice: «Ma non si rendono conto? Il bambino che si sente dire dei no, è un bambino più sereno, perché sa che papà e mamma vegliano su di lui e non gli

permettono di farsi del male». Perché nel momento in cui si avvicina al pericolo, nel momento in cui si avvicina al male, lo stoppano con un “no”, e gli dicono: «No, quello non lo fai! No, con quello non giochi! No, quello non lo mangi! No, là non vai! No, ti metti la maglia!», e avanti di questo passo. Sa che ha questa sponda! Allora lui sa che quando c’è il sì dei genitori può godersela, può correre, è a posto, tranquillo psicologicamente perché sa che se c’è il sì dei genitori lui non corre pericolo. Quando comincia ad esserci pericolo arriva il “no” dei genitori.

L’idea invece dei genitori è che “*il bambino cresca più felice dicendogli sempre sì*”: è un bambino che a un certo punto non sa più di cosa fidarsi, di chi fidarsi! È un bambino che ha delle ansie, il bambino che non si sente mettere dei paletti, dei confini! Vive questa apprensione di “non essere garantito”, di non essere sicuro; addirittura, pensate, non è sicuro che i genitori gli vogliano bene e allora li mette alla prova. Ma il bambino quando mette alla prova i genitori è terribile, eh! Il bambino è capace di prendere la cosa che piace proprio alla mamma, e bang, buttarlo per terra, romperlo per vedere se la mamma preferiva quell’oggetto o preferiva lui, se lo amava oppure no. Il bambino è capace a farsi del male per vedere come reagiscono i genitori, se è vero che gli vogliono bene oppure no. E’ terribile il bambino che mette alla prova i genitori per vedere se lo amano oppure no! Ma pensate invece l’assurdo del bambino che si è sentito dare dei no, ma dei “no” giusti, opportuni, certo non basta dire no, ma se dico due sì e un no, due sì e un no: «*Adesso è il momento del "no", gli dico no anche se dovrebbe essere sì...*», non è quella la strada, la realtà è quella del rispondere al bisogno del bambino.

Educarlo vuol dire, pensate quale crudeltà... mandarlo dal dentista! Eh, non è che il bambino abbia tanta gioia di andare dal dentista! E va beh, il dentista gli fa proprio male e il bambino protesta e inveisce. E perché i genitori lo mandano dal dentista? Per vendicarsi su di lui? «*Ieri sei stato cattivo, oggi ti porto dal dentista!*», io credo che se i genitori potessero farne a meno come tempo, come fatica e come soldi ne farebbero a meno volentieri. A proposito di dentisti, conoscete la lettera di San Paolo ai dentisti?: “Carissimi!!!”

Dunque, ne farebbero volentieri a meno di portarlo dal dentista. Pensate ci sono dei genitori che hanno un figlio di 10 – 12 anni e hanno il coraggio di mandarlo a scuola! Ma quel ragazzino cosa farebbe per non andare a scuola! Qualche volta si fa pure venire le malattie pur di non andare a scuola, si fa pure venire la febbre, si fa pure venire il mal di pancia pur di non andare a scuola. Eppure lo mandano a scuola! Guardate che si ritiene normale il ragazzino di quell’età che non vada volentieri a scuola, starebbe così bene a giocare! Nelle elementari può ancora essere, nelle superiori (più avanti) può ancora essere perché magari ha già capito l’utilità, ha già capito l’interesse per le materie che studia, e così via. Ma c’è una certa età della preadolescenza che corrisponde più o meno alla scuola media, se proprio un ragazzino ama la scuola a quell’età e va in crisi se prende un brutto voto, lo psicologo si preoccupa, dice: «Eh, qui c’è qualcosa che non funziona!».

Dunque i genitori lo obbligano a delle fatiche. Ma perché lo fanno? Ma perché i genitori sanno bene com’è la vita: «Ragazzino mio, ma cosa credi di fare se non hai un minimo di base, di preparazione, di studio, di competenze, cosa credi di fare? Che lavoro credi di trovare? Come credi di trovarti nella vita?». Certo io l’ho sentito e ho visto anche dei ragazzini andati alla seconda, terza superiore, smettere di studiare e andare a lavorare in tempi in cui il lavoro si trovava anche a quell’età. Tutti contenti! Perché i loro compagni alla sera dovevano fare i compiti e loro alla sera potevano guardar la televisione, potevano uscire. I loro compagni il sabato e la domenica avevano le lezioni da preparare per il lunedì e loro il sabato e la domenica erano liberi, tranquilli. I loro compagni dovevano sempre chiedere a papà e mamma i soldi per questo, i soldi per quello, i soldi per quell’altro, e loro avevano i loro soldi e se li gestivano tranquillamente. Ma come stavano meglio rispetto ai loro compagni! Sì va beh, a 16 anni puoi fare, così, l’operaio e a 18 anni avanti; poi quando ti trovi a 30 – 40 anni che non hai un mestiere, che non hai niente, vedi che intanto i tuoi compagni sono andati avanti, ti rendi conto della differenza. Io dico sempre ai ragazzi: «Potendo è meglio studiare! Poi ci possono essere dei limiti, dei problemi, d’accordo. Ma se puoi, vai avanti a studiare che è meglio». Dunque i genitori educano i figli facendo fare loro anche delle fatiche.

Ma perché stupirci se noi vediamo che il Signore ci fa fare delle fatiche? Noi diciamo: «*Signore,*

liberami da tutte le preoccupazioni, liberami da tutte le fatiche, liberami da tutte le sofferenze». E il Signore non ci libera! Perché non può? Perché è brutto e cattivo e si diverte a vederci nella fatica? No, perché è un Padre buono, educatore! Buono nel senso proprio di Padre che fa il mestiere di Padre, di educatore! E allora sa dire: «Figlio mio, mi dispiace ma devi passare di lì». Ma notate che la Passione di Cristo, la sofferenza di Cristo nella Sua Passione è entrata come esperienza della sofferenza in Dio. Ma Dio non è contento, come un genitore non è contento di portare il bambino dal dentista, perché gli fa male. Così Dio non è contento di lasciarci nella fatica tante volte, di lasciarci nella sofferenza, però dice: «Se non faccio così mica cresce, mica cresce! »

Pensate come il Signore a volte è obbligato a lasciare uno nei problemi, perché costui si decida a gridare a Dio: «*Aiuto, salvami!*», perché altrimenti quello lì si sente onnipotente, se ne frega di Dio, non si apre a Dio, non si apre alla vita eterna. E Dio dice: «Ma io quel figlio lì lo perdo! Lo perdo per l'eternità! Per salvarlo ho solo un sistema: lasciare che arrivi, diciamo nel fango fino qui, allora quando arriva fino lì, poi grida aiuto, poi si attacca a me, e io lo posso salvare. Altrimenti...»

C'è un passo nei Salmi, ce n'è più di uno, uno dice: «L'uomo nella prosperità è come gli animali, come gli animali che non capiscono». C'è un'altro passo che dice: «Signore, nella Tua bontà mi hai posto in luoghi scivolosi...», ma che cavolo è? Camminavo tranquillo e a un certo punto il Signore mi mette il sapone sotto i piedi e mi fa scivolare? Nella Tua bontà mi hai messo in luoghi scivolosi? Sì, perché io me ne andavo tranquillo dicendo: «*Nessuno mi può fermare, io sono sicuro, io sono garantito*», il Signore ti fa sentire che non è vero e allora ecco che tu ti rivolgi a Dio e chiedi la Sua salvezza. Dunque, la generazione ci aiuta a capire tante cose di Dio nei confronti dell'umanità.

Andiamo avanti nel nostro discorso e vediamo come c'è un'analogia, una serie di analogie fra l'affettività e le sessualità. Cosa vuol dire analogia? L'avevamo già visto parlando proprio di quell'elemento di quella visione dell'uomo. Analogia vuol dire che i due elementi per certi aspetti si assomigliano e per altri aspetti sono diversi, "l'analogia": hanno una parte in comune e una parte diversa, per cui io posso guardando uno capire l'altro. Prendiamo delle analogie tanto per fare degli esempi banali: la strada sta alla macchina come i binari stanno al treno, un'analogia. I binari sono diversi dalla strada, però sono la strada del treno. La strada è diversa dai binari ma è il posto dove corre la macchina: c'è un elemento di assomiglianza e un elemento di differenza.

Allora la sessualità e l'affettività hanno ugualmente degli aspetti di assomiglianza e degli aspetti di differenza. L'assomiglianza ci permette, guardando un elemento, di capire qualcosa dell'altro. Ad esempio io guardo come viaggia la macchina sulla strada che ho costruito, poi dico: «*Adesso penso una ferrovia*», pensando a cosa ho imparato costruendo la strada per le macchine, dirò: «*Non posso farla ripida più di tanto!*», dirò: «*Non posso far le curve strette più di tanto, dovrò regolare la velocità secondo le curve*» eccetera. Cioè, semplicemente perché ho costruito delle strade per le macchine, so tante cose di come costruire i binari di un treno e viceversa. Questa è la ricchezza dell'analogia.

Allora vediamo un elemento di analogia un primo elemento che è il piacere. Il sesso dà piacere. Qui c'è tutta una teoria del piacere che adesso non possiamo esporre perché è lunga. Ma il punto di partenza è questo "quando la natura vuole farti fare qualcosa, capita del piacere lì sopra e tu lo fai". La natura vuole che tu mangi, che cosa fa? Piacere del mangiare. La natura vuole che dormi, e a una certa ora a tutti viene piacere di dormire (se a qualcuno viene piacere di dormire adesso, faccia pure, adesso), e avanti di questo passo. Ma anche altre cose, ad esempio il piacere di lavarsi, sono cose che la natura vuole che l'uomo faccia, allora gli dà del piacere così l'uomo lo fa! La natura vuole che tu ti riproduca, certo che vuole che ci si riproduca, perché senza riproduzione addio, sparisce l'umanità! E allora ecco che carica un piacere su questo gesto. Noi diamo per scontato che anche gli animali provino piacere nel rapporto sessuale, anche se non si può intervistarli e chiedergli come è andata. Ma lo diamo per scontato! Ma per il semplice fatto che lo fanno, se lo fanno vuol dire che gli piace, altrimenti non lo farebbero. Dunque c'è questa realtà del piacere sessuale.

Amare dà ugualmente un piacere, un piacere che è molto più profondo, quindi con le caratteristiche (non so se vi ricordate) che dicevamo delle realtà profonde, che man mano che si

scende, diventano sempre più grandi, ma sempre più difficili da percepire. Vi facevo l'esempio di una pietra in montagna che mi rotola su una caviglia, è grossa come un pugno, fa un male dell'accidenti; davanti posso aver la cima di una montagna: 200 – 300 metri di roccia ma, sfumata nella nebbia, faccio fatica a vederla. Dunque le realtà dentro l'uomo, le realtà più immediate come quelle del corpo, si percepiscono in maniera forte, subito. Andando giù in profondità le cose sono molto più grandi, molto più significative, ma difficili da sentire. Così il piacere di amare qualcun altro è il piacere infinitamente più grande del piacere sessuale, ma anche infinitamente più difficile da percepire. Per cui si trova il ragazzino, l'adolescente che percepisce benissimo il piacere sessuale e ne desidera a non finire. Ma non sa, non conosce il piacere dell'amare: molto più profondo, molto più sottile, molto più difficile da raggiungere, ma molto più grande.

Tutti e due gli elementi danno piacere, un altro elemento di analogia “tutti e due sono una spinta verso l'altro”. È chiaro che la sessualità mi spinge a cercare una persona del sesso opposto, questo è l'istinto naturale proprio in funzione della riproduzione, quindi fare coppia con una persona dell'altro sesso. Adesso non affronto le problematiche dell'omosessualità che oggi hanno un po' un sovra-dimensionamento, queste problematiche comunque esistono. Allora c'è questa spinta verso l'altro, trovo più bello stare con la persona dell'altro sesso che non stare da solo (normalmente c'è un momento che preferisco anche stare da solo, d'accordo), ma proprio la voglia di “stare in compagnia di...”, “la voglia di condividere con” una persona dell'altro sesso.

Pensate al punto di partenza della Bibbia: Dio che crea l'uomo. Voi sapete che è una parabola, non è una cronaca di una storia, Dio crea Adamo e poi dice: «Non è bene che l'uomo sia solo». E allora cosa fa? Gli crea gli animali e li porta all'uomo e l'uomo dà il nome ad ogni animale, vuol dire che l'uomo esercita il potere sugli animali, ma non bastano. Non bastano, ci vuole qualcos'altro per l'uomo e allora Dio crea la donna. E allora ecco che l'uomo si riconosce, il primo cantico d'amore si trova nel Libro del Genesi quando Adamo vede Eva e scoppia in questo inno di lode, di ringraziamento per questa realtà che “è carne delle sue carni, ossa delle sue ossa”, la riconosce come la compagna della sua vita.

Da notare, così di passaggio, che dal punto di vista biologico risulta esattamente il contrario: prima la donna e poi l'uomo. Nei mammiferi tutti gli esseri sono femmina, poi alcuni vengono trasformati in maschi. Il maschio è una femmina trasformata, tant'è che in queste trasformazioni ci possono essere dei problemi, allora ecco che ci sono tanti problemi nella sessualità maschile di funzionamento rispetto a quella femminile. Oppure ecco un fenomeno tipo il fatto che il maschio ha le mammelle con i capezzoli. A che cosa gli servono? Che non funzionano, non producono latte, non producono niente! È che è una femmina trasformata, ciò che non dava fastidio è lasciato, è rimasto ugualmente. Anche gli organi genitali esterni che sembrano così diversi, in realtà sono molto più simili di quanto possano sembrare. Tant'è che quando devono intervenire chirurgicamente (siamo a Casablanca) per trasformare un maschio in femmina, una femmina in maschio, ci sono delle semplificazioni più di quanto uno possa pensare. Se volete, in natura l'esempio opposto lo si trova negli uccelli, gli uccelli sono tutti maschi, le femmine sono dei maschi trasformate successivamente. È così, sono scoperte, cose interessanti della natura.

Torniamo a questa realtà della spinta verso l'altro che viene nel rapporto sessuale e viene nel rapporto affettivo. Proprio voler bene ad un amico è bello, ma voler bene ad un'amica è un'altra cosa! È più bello, ha un qualcosa di più profondo, ha un qualcosa di più dolce, ha un qualcosa di più coinvolgente, ha un qualcosa di più interessante, ha qualcosa...eccetera. Allora c'è questa analogia di spinta verso l'altro, l'amore non resta dentro di me, l'amore mi porta a comunicare con l'altro.

Uscendo dal rapporto sessuale noi troviamo di persone “spinte” dall'amore verso i fratelli. Chi è? Voi qui a Torino dovrete saperlo subito, rispondere subito e dire: «Io lo so, io lo so chi è quel Santo torinese che aveva come motto “l'amore di Cristo ci spinge verso gli altri”! Il Cottolengo!». Si trova scritto in latino, se andate al Cottolengo lo trovate: “Caritas Christi Urget Nos!”, scritto in latino ma vuol dire quello, eh! Quindi questa realtà che spinge verso l'altro che è una realtà di amore che mi fa cercare l'altro, mi fa stare con l'altro, mi fa amare lo stare con l'altro. Nella Bibbia c'è una frase bellissima che dice: «Dio trova la sua gioia nello stare con i figli dell'uomo», è spinto

dall'amore a stare verso di noi. Allora ecco questa analogia: la sessualità che mi spinge verso l'altro sesso, l'amore che mi spinge verso gli altri.

La sessualità e l'affettività hanno un ruolo attivo e un ruolo passivo. Questo è un argomento da capire bene. Allora, nella sessualità non parliamo del gioco d'amore, del gioco erotico, del rapporto sessuale, e così via, dove maschio e femmina hanno tutte e due il diritto a una attività e a una passività, hanno pari diritti e pari doveri, ma parliamo dell'aspetto biologico. A livello biologico perché ci sia riproduzione il maschio deve darsi da fare, se non arriva a eccitarsi, se non arriva all'orgasmo, niente da fare! La femmina per arrivare alla fecondazione potrebbe anche dormire, potrebbe anche proprio non pensarci minimamente, potrebbe anche contare le mosche sul soffitto, potrebbe anche essere totalmente passiva, ma proprio a livello... esageriamo, cose assurde, non belle, svenuta! Non importa, può restare incinta lo stesso; perché a livello di riproduzione è passiva, in questo senso naturalmente.

L'amore ha una realtà, vive una "realtà passiva", però bisognerà fare attenzione, la passività nell'amore non è essere amati: se io sono amato da questa persona, questa persona mi ama, è l'affettività sua non mia, io non c'entro! Io potrei anche essere disinteressato, non m'importa niente, è questa persona che ama, io sono amato. La passività nell'amore, invece, è "quello che io che amo ricevo dalla persona che amo". Allora vediamo un poco un esempio abbastanza facile è quello dei genitori con il bambino piccolo. È un esempio che non vado a cercare lontano perché oggi un padre mi parlava di sua figlia di tre anni, che le hanno messo un tutù per provare se poteva fare la scuola di danza, e mi descriveva questa sua figlia di tre anni con il tutù, con un trasporto da innamorato che non finiva più. Cosa vuol dire? Vuol dire che lui guardava questa bambina e "riceveva" da questa bambina come un fiume di dolcezza dentro il suo cuore, riceveva una pienezza continua dentro il suo cuore, non si stancava di guardarla e continuamente guardandola godeva profondamente dentro di sé; nel guardarla riceveva dalla bambina questo flusso di piacere, di contentezza. Questa è la passività dell'amore "il ricevere dalla persona che si ama". Dove l'altra persona potrebbe anche non pensarci, magari quella bambina sentiva solo il tutù stretto, che tirava, scomodo, va a sapere (sì che ci pensava a dare soddisfazione a papà!?), era papà che l'amava e riceveva questa soddisfazione.

Un esempio lo si può trovare (questo sono i filosofi che lo hanno messo in evidenza) nell'estetica guardando un'opera d'arte. Un'opera d'arte può dare qualcosa di simile, cioè guardo quell'opera e sento che "mi viene qualcosa da quell'opera", di soddisfazione interiore, qualcosa che mi piace dentro, qualcosa che mi fa star bene, e allora ecco che guardo quell'opera d'arte e ricevo questo. Ma notate che possiamo essere in dieci a guardare quell'opera d'arte e c'è chi riceve di più e c'è chi riceve di meno. Da che cosa dipende? Dipende dalla sensibilità artistica delle persone, dipende dal gusto delle persone, l'opera d'arte è sempre quella!

La passività dipende dalla persona, cioè quello che la persona riceve. Ma riceve in base a "come è capace" a ricevere, alla profondità che è capace a ricevere, alla grandezza che ha aperto e ha fatto crescere dentro di sé che riceve tanto; o una piccolezza che riceve poco, dentro di sé. O pensate un panorama. Forse ve ne sarete già anche accorti di persone che guardano un panorama e qualcuna è estasiata, e a qualcuna è chiaro che non gliene importa, non sente, non riceve da questo panorama qualcosa di bello, di particolare, di soddisfacente. Ecco l'estetica dà una sensazione simile.

Allora la passività dell'amore è proprio questo "ricevere", questa realtà interiore dentro. Io avevo anche portato un sonetto di Dante perché è evidente che Dante aveva un'esperienza molto valida. Se uno legge la Divina Commedia si rende conto che era una persona "che c'era", Dante, che aveva vissuto non in maniera superficiale, ma in maniera profonda guardandosi attorno, rendendosi conto, riflettendo dentro di sé. Questo è un sonetto molto famoso: «Tanto gentile, tanto onesta pare la donna mia». È un sonetto in cui lui mette in risalto questi aspetti di passività dell'amore, ma con una precisione da dire: «Ma avrà studiato psicologia evidentemente Dante!». Dante era laureato in filosofia non in psicologia, ma va bene.

«Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,

ch'ogni lingua devien tremando muta
 e gli occhi non l'ardiscon di guardare.
 Ella si va sentendosi laudare
 benignamente d'umiltà vestuta,
 e pare che sia cosa venuta
 dal cielo in terra a miracol mostrare.
 Mostrasi sì piacente a chi la mira,
 che da per gli occhi una dolcezza al core
 che intender non la può chi non la prova.
 E par che da le sue labbra si muova
 uno spirito soave, pien d'amore
 che va dicendo all'anima: Sospira"

Vediamo brevemente gli elementi: *“tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia,...che ogni lingua devien tremando muta... e gli occhi non ardiscono di guardare”*. Vedete come chiude i canali della comunicazione all'attività. La comunicazione a distanza è video e audio, vicino c'è anche il tatto, a distanza c'è solo il video e l'audio della comunicazione. Lui chiude queste due comunicazioni all'attività, diventano tutte e due passive perché gli occhi non ardiscono di guardare: la vedono ma non la guardano, e la lingua “devien tremando muta”: non parla più, non dice più niente.

“Mostrasi sì piacente a chi la ammira, che dà per gli occhi una dolcezza al cuore”. Ecco proprio questo fiume che viene attraverso gli occhi, che entra dentro fino al cuore. E notate la allocuzione che fa Dante: *“che intender non la può chi non la prova”*. Sto parlando di una cosa, dice Dante, che se l'hai provata sai di che cosa sto parlando, se non l'hai provata non sai di che cosa sto parlando! E qui siamo sul video, quindi gli occhi; poi passa all'audio: *“e par che dalle sue labbra si muova”*, dalle sue labbra, dalla sua bocca, *“uno spirito soave pien d'amore che va dicendo all'anima: sospira”*... E quando lei parla gli arriva dentro qualcosa pieno d'amore che fa dire "sospira, gioisci, desidera, apriti, godi al sentire il suono della sua voce". E' evidente che Dante conosceva questi aspetti dell'affettività.

Dunque, vediamo ancora qualche cosa, questo è molto semplice: la sessualità dà la vita, genera la vita, non c'è bisogno di fermarsi su questo elemento; “l'amore dà la vita”, ma in una maniera diversa, siamo nell'analogia: la sessualità dà la vita all'uomo e alla donna che danno la vita al bambino. L'affettività dà la vita a me che amo, io che amo, dal mio amare ricevo la vita. Noi ne saremo misurati su quanto avremo amato. Se noi paragoniamo la costruzione di un uomo alla costruzione di una casa, cosa sono i mattoni che uno mette su uno dopo l'altro? I mattoni che uno mette su, sono gli atti di amore, i gesti di amore. L'amare, il mio amare, genera la mia vita, chi molto ama molto cresce, chi poco ama poco cresce. Quindi genera la vita la sessualità, genera la vita l'amore.

Ma volevo arrivare su un altro elemento che ci porta di nuovo a Dio. Ci sono nella sessualità delle caratteristiche strane. Pensate a questa caratteristica: la regola generale dice che “ciò che è diverso non mi piace, ciò che è diverso va punito, va allontanato, va represso”. Pensate l'impatto che noi registriamo nella nostra società all'arrivo di razze diverse, che sono sempre uomini, eh! Eppure noi sentiamo la loro diversità come un pericolo, ma è naturale, istintivo, ogni diversità è sentita come pericolo.

Pensate agli animali, quali sono gli animali che stimiamo di più da compagnia? Quelli che assomigliano di più all'uomo: il cane, il gatto, eccetera. Chi è che si prende come animale da compagnia un ragno? «Uh, un ragno? Fa senso, non piace! Otto gambe, ma dove le metto io otto gambe, dove le metto!» Cioè le cose diverse danno fastidio. La motivazione psicologica è questa “è meglio lui o sono meglio io? È giusto lui o sono giusto io?” - “Eliminiamo il problema”, “eliminiamo lui, e abbiamo eliminato il problema”!

Pensate a cosa capita ad un bambino, supponiamo un maschietto, quando gli nasce una sorellina (e il problema è lo stesso quando a una bambina nasce un fratellino), “la crisi”: «I genitori mi hanno

riconosciuto come sbagliato, e allora ne hanno preso un altro che sia giusto». Guardate che percepisce la differenza di sesso molto più profondamente e correttamente di quanto può essere. Ma per ipotesi potrebbe anche non aver mai visto il sesso del fratellino o della sorellina diverso dal suo, ma percepisce il maschio e la femmina, lo percepisce benissimo. E sente che quello è diverso e dice: «Ah, ecco io ero sbagliato e allora hanno preso quello giusto», e gli viene poi una crisi notevole. Ma come tenta di risolvere la crisi fratellino cui è nata una sorellina? Eliminando la sorellina! E ci sono dei casi in cui veramente la butta giù dalla culla, veramente rischia di farle del male, “eliminare il concorrente, eliminare il diverso”!

Pensate che quando gli uomini vivevano in piccoli paesi, non nelle grandi città dove c’è l’anonimato, ma dove tutti si conoscevano, se arrivava uno straniero, vestito in un modo diverso, era qualcosa di inimmaginabile, uno shock, era diverso. Ricordo d’aver letto sulla storia della lotta partigiana in Grecia durante la seconda guerra mondiale, uno scrittore che era ragazzo testimoniava lo stupore che c’era stato in paese quando erano arrivate delle donne partigiane coi pantaloni. Dice: «Uno sbalordimento unico!», dice: «Più che se fossero state nude, perché una donna nuda più o meno tutti l’avevano vista, ma una donna in pantaloni nessuno l’aveva mai vista». Quindi la cosa proprio inimmaginabile, una diversità assurda che provoca come prima reazione “sopprimere la diversità”.

Ebbene, tra un uomo e una donna non viene voglia di sopprimere la diversità. Non è che un uomo dica: «Uh, quant’è brutta questa donna perché ha il seno!», o: «Ma che brutta questa donna perché ha i fianchi fatti così», o: «Com’è brutta questa donna perché ha gli occhi, perché ha il volto diverso da... non ha la barba!», beh, le manca la barba! No, anzi la diversità è elemento di attrazione! Fino al punto assurdo che siccome la donna mediamente ha il collo più lungo dell’uomo, il collo diventa un elemento di attrazione, alcune tribù hanno cercato di allungarlo in una maniera assurda perché è un elemento di attrazione. O siccome il piede mediamente è più piccolo, il piede piccolo diventa un elemento di attrazione fino che una certa cultura ha cercato di ridurre al minimo il piede della donna per aumentare l’elemento di attrazione. “La diversità” è attrazione! Proprio l’elemento diverso è quello che attrae di più.

Ebbene questo ci permette di capire il nostro rapporto con Dio. Dio è totalmente diverso dall’uomo. Guardate che Dio difende nella Bibbia il suo essere diverso, eh! Tante volte dice: «Sono forse io un uomo?», oppure: «Guardate che di tanto il Cielo è alto sopra la Terra, di tanto le mie strade sono alte sopra le vostre» e avanti di questo passo. Di fatto, anche la parola Santo vuol dire “diverso” nell’etimologia, e dire “tre volte Santo” vuol dire completamente diverso.

Allora noi ci troveremo davanti a una persona completamente diversa, come reagiremo? Come reagiamo con il diverso: «Ma non lo voglio, lo voglio sopprimere non mi piace», o come reagiamo con il diverso dell’altro sesso: «Che bello! Mi piace, mi piace!». La donna che ammira un paio di spalle robuste e muscolose nell’uomo, non le desidera per sé: le ammira nell’uomo ma non le vuole per sé. Ed ecco che noi possiamo capire da questo come Dio può essere totalmente diverso, e proprio perché è diverso, è affascinante!

Pensate un altro aspetto, la regola generale dice che “quando tu frequenti una certa compagnia, diventi simile a quelle persone”, lo conoscete bene. Non è che i vostri genitori vi hanno detto: «Non andare con i cattivi compagni»? E voi con chi siete andati...? Beh, lasciamo stare! “Tu diventi le persone che frequenti, cioè diventi come loro”, naturale, logico: “chi va con lo zoppo impara a zoppicare”, “chi va al mulino s’infarina”, e avanti di questo passo. Notate che ho fatto un’indagine alla Crocetta lì dove ci sono i nostri chierici, ci sono Salesiani che provengono un po’ da tutto il mondo, anche nelle altre culture, nelle altre lingue ci sono proverbi di questo genere che dicono questo stesso principio: “Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei”, eccetera.

Bene, quando un uomo e una donna si frequentano intimamente, diventano proprio intimi tra di loro, vivono assieme la giornata, anni eccetera, non è che diventano sempre più simili, al contrario! L’uomo diventa sempre più maschio, e la donna diventa sempre più femmina. E nel rapporto sessuale dove c’è un congiungimento e coinvolgimento molto forte, affettivo e fisico, la femmina si sente veramente femmina e il maschio si sente veramente maschio.

E allora anche questo ci dice una cosa importante nel nostro rapporto con Dio. Quando noi diventeremo intimi con Dio perderemo il nostro essere uomini? Perderemo la nostra realtà? Perderemo le nostre caratteristiche belle, buone, positive? No! Vai sereno, che proprio nel diventare intimo con Dio, tu ti sentirai di più te stesso! Tu percepirai proprio in maniera più forte il tuo essere te stesso, quello che tu sei! Ed è proprio la sessualità che ci insegna questa possibilità, questo principio del “diventare più se stessi in una maggiore intimità con Dio”.

Bene, io volevo lasciare qualche minuto almeno per un po’ di dialogo, per sentire qualche domanda, se posso dare qualche risposta.

Nessuno dice niente? Capisco che parlare di sesso sia imbarazzante! Pensate che c’è stato nella storia dell’umanità, un fenomeno di questo genere: una volta tutti vivevano a contatto con gli animali, anche quelle che erano le città erano piene di galline, di conigli, di animali, di cavalli, eccetera, non c’erano le macchine. Pensate non c’erano le macchine, c’erano i cavalli e così via, per cui i bambini venivano su sapendo, per forza di cose, che se il toro non andava alla mucca poi non arrivavano i vitellini; se il gallo non copriva la gallina i polli non nascevano, e avanti di questo passo. Sapevano che c’erano queste cose. Il parto degli animali avveniva con una tale trasparenza che era normale che sapessero questo.

A un certo punto c’è stato il distacco dagli animali, ma non c’era una cultura che fosse preparata a trasmettere alle nuove generazioni, ai bambini, la realtà sessuale. Per cui è venuta fuori una crisi terribile a cominciare proprio dall’Inghilterra che ha avuto uno sviluppo prima; nell’Inghilterra vittoriana negli anni dell’800 era di una cosa inimmaginabile: le gambe dei tavolini, dovevano essere coperte, perché erano considerate sconce. Le gambe dei tavolini erano considerate sconce! Potete immaginare che cos’era, ma perché? Perché sono stati i primi che hanno fatto questo passo e sono stati totalmente spiazzati. Non c’era una preparazione a dire: «Dobbiamo spiegare ai bambini, ai giovani, ai ragazzi, che cosa è la sessualità, le funzioni, eccetera», questo è stato uno sbilanciamento enorme.

Il nudismo una volta era normale, naturale. Pensate che il bagno si faceva in cucina in una tinozza, la persona era nuda lì in mezzo a tutta la famiglia, ma anche gli ospiti che arrivavano: era normale ricevere mentre uno faceva il bagno. Quando si studia la rivoluzione francese si studia anche Marat che viene pugnalato da Carlotta Corday mentre faceva il bagno, era lungo nella vasca da bagno e riceveva gli ospiti mentre faceva il bagno. Ma non era una cosa strana, inammissibile, ma una cosa normale. La storia riporta di qualche donna nobile che per pudore metteva un po’ di latte di mandorla nell’acqua, così diventava biancastra e non si vedeva sotto. Questo era il massimo del pudore quando una donna faceva il bagno in pubblico.

Voi avete presente i costumi da bagno dell’800, quei mutandoni, eccetera? Ma prima di quelli facevano il bagno nudi tutti, lo facevano nudi! Poi a un certo punto è nato il problema e allora sono ricorsi a degli accorgimenti assurdi e così via. Adesso dobbiamo recuperare tutta questa formazione che non c’è stata. Abbiamo dovuto imparare che “bisognava fare”.

Domanda: *nella Bibbia e nel Nuovo testamento ci sono indicazioni riguardo il comportamento sessuale degli uomini e delle donne, regole per la coppia...da Cristo in poi c’è un cambiamento nel senso che c’è la donazione reciproca della donna e dell’uomo formando la coppia, lo sposalizio, .. andando più avanti vi è una restrizione della Chiesa riguardo il piacere sessuale che non deve essere troppo manifestato, di cui non occorre molto parlare....e poi dal XIX secolo, XX secolo c’è in atto un cambiamento quasi radicale....*

Risposta: la Chiesa dovrebbe lasciarsi influenzare di meno dalle culture e dalle mode che passano. Quando qualcuno dice: «Ma oggi giorno la Chiesa deve adattarsi alla realtà di oggi», dico: «Santo cielo, quando nei secoli lo ha fatto, ha sempre sbagliato la Chiesa!», la Chiesa deve camminare sulla sua strada, la strada della Parola di Dio e della Rivelazione, non adattarsi alle varie mode e culture! Perché proprio guardando la storia vediamo che quando l’ha fatto ha sbagliato, proprio ad esempio nel caso della sessualità e così via.

Una volta c'erano solo due piaceri per la gente, il sesso e il mangiare. Non esisteva la musica, quand'è che uno poteva ascoltarsi la buona musica e non solo qualche strumento suonato da chissà chi? Quand'è che uno poteva guardare degli spettacoli? Quando c'era la fiera al paese, sì, ma capitava una volta all'anno, c'era qualche spettacolo e basta. Lo sport non esisteva, chi sarebbe andato a fare un pedalata (a parte che non c'era la bicicletta, ma anche se ci fosse stata) dopo aver lavorato tutto il giorno nei campi a portar pesi eccetera: tu vai a fare una pedalata? Ma figurati! Ti sdrai mezzo morto e basta.

Non esisteva lo sport, non esisteva il turismo. Viaggiare era “fatica”, non esisteva “viaggiare per piacere”, perché non esisteva un sistema comodo di viaggiare, ma solo sistemi faticosi e pericolosi. Dunque di piacere c'era mangiare e fare sesso. Allora ecco che la cultura è intervenuta molto duramente su questi punti. Siccome c'è il principio che “del piacere l'uomo ne vuole sempre più che è possibile”, bisogna fare attenzione, bisogna mettere delle norme.

Quando nel XX secolo si è aperto il panorama dei piaceri diversi, quando si è aperta la possibilità di avere soddisfazioni diverse eccetera, o anche solo nel mangiare avere da mangiare tutto quello che uno voleva, ecco che questi si sono alleggeriti, anche il sesso si è alleggerito. E allora è cambiata tutta la gestione.

Domanda: *questa visuale è qualcosa di tipicamente occidentale? E' qualcosa legato alle culture o invece è proprio legato al fatto di essere uomini, di essere umanità?*

Risposta: alcune cose che ho detto sono legate all'essere uomini e donne e altre sono legate alla cultura. Ad esempio le culture orientali che hanno ricevuto l'impatto dell'allontanamento dalla natura dopo di noi e già filtrato dalla nostra esperienza, hanno mantenuto molto di più una visione ludica della sessualità. Basta citare il Kamasutra, o citare tante espressioni di sessualità che si trovano nella cultura indiana, nella cultura del Sud - Est asiatico, e così via.

Chi ha avuto l'impatto più duro è stata l'Inghilterra che è stata la prima, poi man mano le altre nazioni che sono arrivate dopo hanno trovato la strada già in parte spianata. Per cui queste culture hanno vissuto molto diversamente il passaggio da una visione tradizionale della sessualità a quella moderna.

I giapponesi ancora dopo la seconda guerra mondiale avevano l'abitudine di fare il bagno nudi in pubblico e così via. Quando sono arrivati, gli americani si sono scandalizzati, e hanno ordinato di dividere gli uomini e le donne nei bagni pubblici, perché erano tutti nudi. Allora i giapponesi hanno tirato una corda: gli uomini da una parte e le donne dall'altra, ma anche per loro era proprio il massimo della divisione; non esisteva tutta una realtà che abbiamo importato noi.

O pensate in Africa o nel sud America, raccontavano le suore nostre, ho ancora conosciuto una suora che era stata giù nel Rio Orinoco proprio nelle prime missioni che hanno aperto laggiù, con Don Coco, eccetera, quando arrivavano loro “suore vestite da suore” in un villaggio nuovo, gli uomini le palpavano dappertutto, sì, perché: «*Ma come mai sei coperta, che cosa nascondi?*», allora palpavano e quando si erano accertati che erano proprio donne come le altre, basta! Le lasciavano in pace. Ma per loro era inimmaginabile coprirsi! E quindi volevano verificare come mai, cosa nascondevano, e così, a questa suora dicevano: «*Abbiamo capito e basta!*». È una cultura molto diversa dalla nostra, in merito.

Domanda: *dopo la morte fisica nasciamo per andare a Dio; noi concepiamo la morte come passaggio per ritornare a Dio, io sono credente però non riesco a immaginarmi di fronte a Dio; Gesù Cristo lo posso capire perché è risorto, ma Dio non riesco a metterlo a fuoco....*

Risposta: mai sentito parlare di Mistero della Trinità? Una volta Sant'Agostino passeggiava lungo la spiaggia meditando sul Mistero della Trinità, e vedeva un bambino che va al mare, con una conchiglia prende l'acqua poi la mette dentro un buco della sabbia, poi torna al mare, prende l'acqua e la mette nel bucoDisse: «*Ma cosa fai?*», il bimbo risponde: «*Voglio mettere tutto il*

mare qui dentro», Sant'Agostino dice: «*Ma guarda che non ci starà mai!*», questo bambino (che potrebbe essere una leggenda o una tradizione) gli dice: «E tu pensi di far stare il Mistero di Dio dentro la tua mente? », ti rendi conto che io sono assurdo nel voler mettere il mare dentro questo buchino, ma guarda che tu stai facendo lo stesso!

Interlocutrice:Quindi devo aspettar di morire per vedere cosa succede?

Risposta: qualcosa in più si capisce sempre, non si capisce mai tutto! E questo proprio in una crescita continua, per cui anche di là noi capiremo sempre delle nuove cose, con la gioia di capire sempre nuove cose.

L'infinità di Dio è la garanzia della nostra crescita senza limite. Credo che l'aldilà, il Regno di Dio sia una cosa bella!

Certo che è una cosa bella il Regno di Dio: quelli che ci sono andati non sono mica tornati indietro! Vuol dire che si trovavano bene! E questa è un'altra interpretazione, eh!!

Va bene, allora ci vedremo un'altra volta.

Grazie.